

Pochi o troppi, maledetti e subito

Il denaro è un fattore d'ansia, sia nell'eccesso che nella carenza

di **Monica Catani**

insegnante di religione a Monaco di Baviera

La giusta misura

Poco tempo fa, in una delle riviste italiane pensate per la famiglia, un articolo ha catturato la mia attenzione. Era la storia di un muratore di mezza età che aveva vinto al lotto un paio di milioni di euro e - era questa la cosa più strabiliante - aveva deciso di non fare alcun uso dei tanti soldi vinti, ma di lasciarli interamente come donazione alla giovane figlia studentessa: l'uomo affermava candidamente di non avere bisogno di tanto denaro.

Raccontava di avere un lavoro da dipendente che gli garantiva entrate regolari e sicure a cui non intendeva rinunciare. La vincita di una tale "esagerata" quantità di denaro sembrava infastidirlo e minacciava di rendere improvvisamente molto complicata una vita che finora si era sempre mossa sui binari di una tranquilla normalità. Rispondendo alle domande del giornalista il fortunato vincitore faceva capire che per lui averne un po' di soldi andava bene, quelli necessari per vivere, ma averne così tanti non poteva essere una cosa buona. Soprattutto perché ribadiva di non averne bisogno.

In effetti questa persona definita "semplice" sembra aver intuito qualcosa di profondamente vero: troppi soldi fanno sentire odore di ansia, hanno la capacità di attirare grane.

Ansiogeni e/o ansiolitici

Ma se il tipo di ansia di chi ha troppi soldi può inizialmente farci sorridere, più semplice da comprendere è l'ansia legata al troppo poco denaro. Un'amica tempo fa mi ha raccontato che si trovava in difficoltà finanziarie e che aveva dovuto cercare di arrotondare con qualche ora di lavoro part-time all'aeroporto di Monaco. Io quasi non potevo crederle. Sia lei che suo marito avevano un lavoro fisso, con uno stipendio non da nababbi ma certamente neanche da fame. Al mio stupore ha fatto da contrappeso il suo bisogno di raccontare i dettagli: l'affitto esagerato ma normale nella grande città, il costo elevatissimo dell'asilo privato per il figlio - quelli comunali della sua zona erano strapieni e con liste d'attesa quasi infinite - e il suo grande disagio nel momento in cui si è resa conto di dovere fare al supermercato a mente la somma dei prezzi dei prodotti da mettere nel carrello, per non correre il rischio di arrivare alla cassa ed essere nell'imbarazzo di non poter pagare il tutto. La sua intraprendenza e forza di volontà avevano fatto il resto. Certo, le tante ore fuori casa e i continui spostamenti da un lavoro all'altro non facevano bene alla vita sua né a quella della sua giovane famiglia. E nella sua mente si erano fatte strada anche insidiose domande. Perché devo sempre essere io a sobbarcarmi il peso della famiglia? ma che razza di marito debole ho, che non viene in mente a lui di mettersi a cercare un secondo lavoro? ma allora è proprio vero quello che si legge spesso sulle prime pagine dei giornali, che avere dei figli in Germania nelle grandi città può diventare una causa di povertà... Spesso inoltre sentiva il rammarico per una vita passata fra un lavoro e l'altro, forzatamente costretta a trascurare gli affetti famigliari. Un esempio fin troppo chiaro su come la serenità economica e quella spirituale e dei sentimenti possano essere indissolubilmente legate. E nel caso specifico anche frutto del paradosso di entrate regolari e più che decorose a cui però corrispondevano enormi uscite praticamente immediate dalle quali sembra non esserci scampo. Prigione in un vortice monetario d'indiscussa velenosità.

Rende felici?

Anche i bambini ed i ragazzi di oggi, nati e cresciuti in un mondo in cui il denaro la fa spesso da padrone, sono abituati fin da piccoli a confrontarsi con salvadanai, portafogli dei genitori e costi vari quotidiani. Gli adolescenti che incontro, insegnando religione, sono nella fase in cui cominciano a pensare al loro futuro lavorativo, a quello che gli piacerebbe fare da grandi, alle possibilità concrete e anche al guadagno che porterà. Interpellati direttamente sul rapporto fra i soldi e la felicità sono praticamente concordi nell'affermare che il denaro non rende automaticamente felici, ma partono dal presupposto che il loro lavoro gli consentirà di permettersi quello di cui hanno assolutamente bisogno (per uscire nel fine settimana con gli amici, ascoltare la musica ed avere possibilmente l'ultimo modello di cellulare con tutte le funzioni possibili). Alla mia "furba" e classica provocazione da insegnante se avere soldi ed essere ricchi fosse la stessa cosa, hanno reagito prontamente mostrando la capacità di distinguere che una cosa è avere un grosso conto in banca e un'altra è la ricchezza che viene dagli affetti, dalla famiglia, dagli animali e dalla natura e dall'amicizia e che pare davvero che le cose che nella vita contano maggiormente non si possano comprare con i soldi. Ciononostante il denaro occupa un posto molto in alto nella loro scala dei valori, probabilmente perché intuiscono che, se questo non basta, la vita tende a diventare maledettamente complicata e a provocare un'ansia che si estende facilmente proprio a quella suddetta ricchezza che non ha molto a che vedere coi soldi.

Per i bambini delle prime classi elementari Paperon de Paperoni che fa il bagno in una piscina stracolma di monete è la sintesi migliore di una ricchezza tangibile, concreta promessa di felicità. Alla mia domanda sui problemi che tanto denaro può comportare viene subito citata la questione della difesa dai ladri e anche il timore per una sicura disperazione se questa massa di denaro dovesse volatilizzarsi per qualche causa esterna contro cui è difficile difendersi. Francesco aveva avuto molto chiara questa intuizione anche senza conoscere Paperon de Paperoni! I bambini hanno posto inoltre spontaneamente la questione della difficoltà di trovare veri amici quando si hanno molti soldi. Chi ti assicura che qualcuno voglia esserti amico perché gli sei simpatico e non per i tuoi soldi? Un problema serio, che di nuovo mescola le carte dei valori materiali con quelli spirituali. Problema a cui anche Gesù fa riferimento nella parabola del figliol prodigo. Il figlio minore del Padre misericordioso vive il denaro nelle due situazioni estreme, l'enorme quantità e l'assenza completa. Ed entrambe lo portano alla sofferenza, quella spirituale della solitudine e a quella fisica della fame estrema. Ma la disperazione non è l'ultima parola, anzi si rivela strumento necessario per la conversione. E questa non è una facile consolazione per il nostro quotidiano ma la profonda verità di una speranza sempre nuova da scoprire.